IL DRAMMA *dell'economia*

Gli ultimi dati Istat confermano la gravità della situazione del Paese: il Pil cade dello 0,5% nel primo trimestre la produzione industriale crolla del 5,2%

Siamo all'ultimo posto nella Ue: per trovare un dato così negativo del Pil bisogna tornare indietro al 1998 Prospettive nere per tutto il 2005

Il governo ci ha portato la recessione

La preoccupazione dell'Europa: in Italia la crisi «è un elemento strutturale»

Laura Matteucci

MILANO Per l'economia italiana è recessione conclamata, i conti pubblici non tengono più. L'ultima fotografia dell'Istat è anche più scura del previsto. Nel trimestre gennaio-marzo 2005 il prodotto interno lordo è calato dello 0,5% sui tre mesi precedenti, e questo dopo la flessione dello 0,4% già registrata nell'ultimo trimestre 2004. Su base annua, siamo ad un calo dello 0,2%. Un dato (il peggiore dal '98) che ci relega all'ultimo posto in Europa: il pil dell'eurozona, infatti, nel primo trimestre 2005 è cresciuto dello 0,5% rispetto agli ultimi tre mesi del 2004. Stesso dato anche per l'Ue-25. Come dice la stessa Commissione Ue, per l'Italia la stagnazione economica è «ormai un elemento strutturale».

La stima di crescita dell'1,2% fatta dal governo per l'intero 2005 (ultimo azzardo, ampiamente rivisto al ribasso) è già diventata una missione impossibile, e la stessa Corte dei Conti parla di «necessità di una manovra aggiuntiva». Il presidente Francesco Staderini la definisce pure «urgente». Anche perchè «ogni punto in meno di pil equivale a mezzo punto in più nel rapporto indebitamento-pil (oggi al 106%, *ndr*)». E con dati di crescita così miseri, il rapporto deficit-pil è già adesso ben oltre il 4%.

Di male in peggio. Crolla letteralmente anche la produzione industriale, scesa a marzo del 5,2% rispetto allo stesso mese del 2004, dello 0,6% su febbraio. Nel trimestre, la flessione è stata del 3,7%. In forte crisi tutti i settori del made in Italy, auto, abbigliamento, pelli e calzature.

«Una tragedia, il Paese sta crollando», dice l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. Il quadro della situazione economica allarma tutti, sindacati, forze politiche, gli industriali, le associazioni. Persino il ministro all'Economia Siniscalco: «Serve uno sforzo serio da parte di tutti» (ma non è lui il ministro?). Persino il collega al Welfare Maroni: «Con una crescita inferiore all'1% saltano i conti pubblici e l'intero sistema va in crisi». Tutti tranne Berlusconi: colpa delle vacanze pasquali, dice, quando sa benissimo che i dati Istat sono assolutamente omogenei dal punto di vista dei giorni lavorativi. Che sia invece, come dice il diessino Pierluigi Bersani (responsabile per il programma 2006) che il pil cade perchè in vacanza non ci va lui?

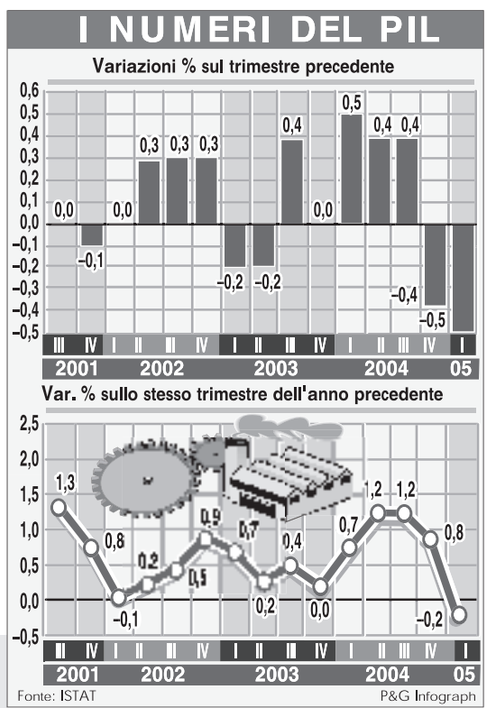
Per il leader dell'Unione Romano Prodi i dati «sono molto peggiori delle nostre preoccupazioni, siamo in recessione». Anche il vicepresidente di Confindustria, Andrea Pininfarina, la pensa allo stesso modo, e insiste su un punto: «È sull'industria che vanno concentrati gli sforzi. Senza una solida base industriale non avremo una crescita sostenibile di redditi e standard di vita nei servizi, nel settore pubblico e nell'intera economia nazionale». Il segretario dei Ds Piero Fassino addebita il risultato «ai quattro anni di politica economica di Tremonti prima e Siniscalco poi, che hanno gelato l'economia e impedito all'Italia di crescere».

I dati danno ragione alle nostre preoccupazioni, sottolineano Cgil, Cisl e Uil. Ma sono anche peggio, «a conferma che la riduzione delle tasse non ha sortito alcun effetto», dice il leader Cgil Guglielmo Epifani. «C'è il problema del rilancio dei consumi, che non si supera perchè non si rinnovano i contratti, e difficoltà strutturali del nostro sistema produttivo, del quale Confindustria farebbe bene ad occuparsi».

Ed eccoli, i risultati delle nostre difficoltà strutturali. In particolare, è il made in Italy a «non andare benissimo», dicono i tecnici dell'Istat. Tradotto: è allo sfascio. I dati sono eloquenti: l'industria tessile ha registrato un calo del 3,6% mensile e dell'11% su base annua, con un risultato trimestrale pari a -7% per cento. L'industria delle pelli e delle calzature è in calo del 7,1% mensile, del 16,6% tendenziale e dell'11,3% nel primo trimestre. La produzione di mobili ha riportato un modesto +0,1% sul mese precedente, flettendo dell'8,1% su base annua e del 10,8% nel primo trimestre. L'industria alimentare registra un decremento dello 0,5% su base mensile, dell'1% sull'anno, del 2,6% nel trimestre. La produzione di auto è scesa del 9,8% tendenziale, e nel primo trimestre il calo è stato del 17,7%.

Visco ricorda che i dati riflettono anche «un crollo dell'occupazione». «Altrimenti non si spiegherebbero anche i dati sulla produzione industriale. Insomma, le cose stanno davvero volgendo al peggio». E Bersani osserva che «se confrontiamo la realtà con le parole del governo - basta pensare ai soldi messi nella famosa riduzione fiscale - dobbiamo concludere che siamo nelle mani di persone irresponsabili». Un esempio per tutti: «Fatta 100 la produzione manifatturiera del 2000, oggi siamo a 92». Perfetto.

Operaio al lavoro nella catena di montaggio Fiat di Cassino



indagine Acli

La maggioranza dei cittadini boccia la «riforma» fiscale

Bianca Di Giovanni

ROMA La maggior parte degli italiani giudica negativa la riforma fiscale del centro-destra. A rivelarlo è uno studio dell'Iref commissionato dalle Acli e presentato ieri dal presidente Luigi Bobba. Da un campione di mille interviste emerge che il 34,6% ritiene che il fisco di Berlusconi dia soldi ai ricchi e le briciole ai poveri, mentre un altro corposo 33,2% ritiene che la manovra faccia in realtà aumentare le tasse. Un vero crollo di credibilità si registra sul fronte delle famiglie: se nel '99 «solo» il 21,5% riteneva eccessiva la tassazione sui nuclei familiari, oggi è di quel parere il 30,6%. Insomma, il primo messaggio del premier (quello a lui più caro) è naufragato. Ma il Paese reale si ritrova ad uno snodo assai complesso, avvertono i ricercatori. Bocciato il piano Berlusconi, quasi la metà degli intervistati non mostra fiducia in un cambio politico. Con il centro-sinistra non cambierebbe nulla per il 49,2% degli intervistati. Anche se un terzo (30%) ritiene che con il centro-sinistra sarebbero più garantite le famiglie. A rendere molto fragile il rapporto tra fisco e cittadini è proprio l'emergenza sociale in cui si ritrovano i ceti medio-bassi. È il popolo della quarta settimana che non ce la fa più a rischiare di precipitare nella sfiducia nello Stato. A segnalarlo in modo inequivocabile è il quesito su meno tasse e meno servizi (o meglio il contrario?). Sorprendentemente proprio le famiglie più benestanti e in particolare quelle del nord-est hanno scelto l'opzione sullo Stato più presente, mentre i più poveri preferirebbero meno tasse e meno servizi. Segno che i bilanci familiari sono talmente devastati da spingere a non accettare comunque un prelievo maggiore. La controprova di questa tesi sta nelle risposte ai quesiti sugli enti locali. Per il 67% degli intervistati è stato un errore tagliare i trasferimenti alle amministrazioni locali per coprire gli sgravi fiscali, segno che si riconosce soprattutto ai Comuni un ruolo importante per l'aiuto alla famiglia. Le Acli chiedono l'introduzione del cosiddetto quoziente familiare per sostenere la natalità. Poi, meno tasse sul lavoro, più tasse sulle rendite finanziarie, e premi per chi fa libere elargizioni al non profit.

La mappa dell'Italia in crisi

A rischio 400mila lavoratori. Ultima notizia: Ibm taglia mille posti a Milano

Giampiero Rossi

MILANO L'ultima tegola è caduta proprio ieri sera. Quando l'**Ibm** ha annunciato ai sindacati di aver deciso di tagliare tra 800 e 1000 posti di lavoro in Italia. Dopo i 13.000 esuberi dichiarati a livello europeo ora tocca anche al nostro paese, dove dovrebbero essere colpiti lo stabilimento di Vimercate (alle porte di Milano) e lo stesso centro direzionale della multinazionale per l'Europa mediterranea, che ha sede nel capoluogo lombardo.

Ma purtroppo le dimensioni della crisi in cui annaspa l'industria in Italia sono ben più vaste e non nascono soltanto da decisioni prese in uffici lontani da manager stranieri di multinazionali senza legami con il territorio e i lavoratori italiani. L'ultima rilevazione dell'Osservatorio della Cgil sulla crisi industriale (31 gennaio 2005) parlano di 402.881 lavoratori italiani coinvolti in procedure di cassa integrazione, licenziamenti collettivi o mobilità. Una cifra impressionante, che sembra però destinata a crescere ancora in vista della prossima rilevazione (31 maggio prossimo): perché i dati raccolti dal sindacato, di semestre in semestre, continuano a segnalare un pericoloso aumento del numero dei dipendenti estromessi dal lavoro dalle imprese industriali italiane. Per capire la gravità del fenomeno, basti pensare che il budget di spesa destinato dalla legge finanziaria per il 2005 alla cassa integrazione straordinaria "in deroga" (cioè protratta oltre i due anni) risulta già esaurito.

Non solo. Ciò che preoccupa ulteriormente, in questo scenario di declino e recessione, sono le ragioni che stanno all'origine di molte di queste situazioni aziendali di crisi e conseguenti tagli occupazionali: nel corso dell'anno passato sono infatti triplicati i casi di fallimento e amministrazione controllata. Sintomo, quindi, di un dissesto pesante del tessuto produttivo e aziendale, che peraltro le cronache raccontano quotidianamente ogni volta che si annunciano tagli, esuberi, cassa integrazione mobilità nelle piccole, medie e grandi imprese, dal Piemonte alla Sicilia.

Abbraccia da sola l'intera penisola, infatti, la crisi in cui si dibatte da troppo tempo la **Fiat**, che nel 2004 ha distribuito complessivamente oltre un milione di giorni di cassa integrazione tra tutti i propri dipendenti, da Mirafiori (Torino) a Termini Imerese (Palermo), da Pomigliano d'Arco (Napoli) a Cassino (Frosinone), da Atessa (Chieti) a Melfi (Potenza). E agganciate a questi stabilimenti vi sono le fabbriche dell'indotto, che poco alla volta sono costrette anche a chiudere. Ma il guaio è che sul futuro nessuno sembra in grado ancora di offrire un appiglio degno per le speranze di decine di migliaia di famiglie, oltre che dell'intera economia italiana.

> Già esaurito il budget destinato dalla Finanziaria alla cassa integrazione straordinaria per il 2005

Nel settore meccanico, però, la crisi ha molti altri nomi e investe alti segmenti produttivi. C'è, per esempio, il caso paradossale degli elettrodomestici, dove le imprese stanno incassando buoni margini di profitto dalla quota sempre elevata di export ma stanno anche avviando un'operazione di progressiva delocalizzazione scaricando subito sull'occupazione italiana la scelta di sfruttare i margini offerti dal lavoro a più basso costo nell'Europa dell'Est. E allora ecco che la **Whirlpool** nel varesotto e l'**Electrolux** nel triveneto annunciano esuberi e mobilità per centinai di «unità», che poi sarebbero persone in carne e ossa.

Il guaio, spiegano dall'osservatorio della Cgil, è che complessivamente si sta abbassando lo stesso tenore di vita a livello europeo. E quindi i grandi gruppi, sebbene possano ancora contare su buoni margini, guardano molto più avanti e puntano ad abbattere i costi delocalizzando senza troppi scrupoli, in vista di un abbassamento anche dei consumi.

Un'eutanasia produttiva che fagocita anche aziende dal forte valore aggiunto tecnologico e innovativo, dalla **Ferrania** in Valbormida che si dibatte in una crisi assurda da oltre un anno alla **StMicroelectronics** che ha annunciato tagli al centro di ricerche di Palermo, per non parlare della desertificazione che ha cancellato quello che un tempo era il distretto dell'informatica avviato dall'**Olivetti** a Ivrea. Ma non sfuggono a questo declino anche settori più tradizionali come il tessile, dove sia i distretti che i grandi gruppi continuano a espellere lavoratori.

È proprio il cuore industriale d'Italia, peraltro, a mostrare i segni più evidenti di questa crisi senza precedenti, figlia non soltanto della congiuntura, dell'11 settembre, della Pasqua degli italiani ma anche dalla totale assenza di una politica industriale. Almeno il 30% delle aziende medio-grandi, soprattutto del comparto manifatturiero. E dal punto di vista geografico, il disastro si fa sentire con maggiore drammaticità in Piemonte (649 aziende in crisi), in Emilia Romagna (339), in Liguria (39), in Lombardia (498) e anche in Veneto (299) e Friuli Venezia Giulia (54). Complessivamente, alla fine di gennaio, erano 225.608 (cioè più della metà del totale nazionale) i lavoratori delle regioni settentrionali coinvolti in procedure di mobilità, licenziamento collettivo o cassa integrazione avviati quasi 2.000 aziende in crisi.

Sono aumentati anche i lavoratori "congelati" o espulsi dalle aziende straordinaria nelle regioni del centro (104.693 alla fine del 2004) e sono un'enormità quelli del Mezzogiorno e delle isole, dove oltre 75.000 persone private del posto di lavoro rischiano di innescare ricadute sociali drammatiche dal momento che le opportunità occupazionali sono davvero scarse. E tra un paio di settimane arriveranno i nuovi dati, attesi senza particolare ottimismo.

2005 Insieme, nell'interesse di tutti.

FESTA DEL TESSERAMENTO
BOLOGNA, SABATO 14 MAGGIO 2005, ORE 17
SEZIONE BETTI-MASETTI, VIA N. BALDINI, 3/A

Saranno presenti:

on. MARINA SERENI
Responsabile organizzazione
Segreteria Nazionale DS

Massimo Gnudi
Responsabile organizzazione,
Segreteria Federazione DS Bologna

60 SESSANTANNI DI FESTE DE l'Unità

FESTA DE L'UNITÀ
BOLOGNA, SABATO 14 MAGGIO 2005, ORE 18-20
PARCO CASTELLO DI BENTIVOGLIO

UGO SPOSETTI
Tesoriere
Segreteria nazionale DS

incontra i cittadini